

Nuova pittura

I straordinari progetti del mondo di Giovanni Castell

di Günther Oberhollenzer

*Raffigurazione è sempre invenzione.
Ogni opera d'arte reinventa il mondo,
il mondo com'era, com'è e, cosa più importante:
come potrebbe essere.*

Michael Scharang, scrittore austriaco¹

Nature sgargianti e paesaggi maestosi, quasi romantici, scene favolose e ambienti misteriosi, spazi presi in possesso da tenebre e interni freddi, inondati dalla luce: le opere di Giovanni Castell sopraffanno. Con la qualità sensoriale e i colori sfarzosi, con la ricchezza straripante di scenari dispendiosi e dettagli ricercati, e poi ancora con la riduzione precisa a pochi elementi portanti. Ma cosa vediamo davanti a noi? Che tipo di quadri sono? La realizzazione tecnica fa pensare a fotografie: elaborate su carta fotosensibile, sigillate con una lastra di vetro acrilico con il pregiato procedimento Diasec. Ma sono veramente riproduzioni fotografiche?

Una fotografia nasce quando la luce, passando attraverso l'obiettivo di una macchina fotografica, va a colpire una pellicola fotosensibile o un sensore ottico. Secondo la definizione corrente, la fotografia presenta "un'immagine frammentaria della realtà". Questa affermazione è naturalmente da considerarsi relativa, in quanto le caratteristiche della macchina fotografica influiscono sul risultato della rappresentazione, svariate tecniche consentono di trasformare oppure di manipolare l'immagine, e infine anche la prospettiva individuale del fotografo gioca un ruolo importante. Pertanto le fotografie assomigliano a certi strumenti ausiliari nella pittura (si pensi ad esempio alla "camera obscura"), con i quali in passato si è cercato di rappresentare sulla tela in modo più realistico possibile un frammento di realtà. In entrambi i casi si tratta di una proiezione dello spazio su una superficie – sulla superficie della tela oppure su quella del sensore o della pellicola. Secondo la definizione corrente tuttavia una differenza sostanziale consiste nel fatto che un pittore può creare per istanza anche un quadro a piacere, seguendo esclusivamente le proprie idee e i propri desideri, mentre un fotografo classico deve

¹ Michael Scharang, "Wiens Moderne – geschändet", saggio nel quotidiano austriaco "Die Presse" del 2 gennaio 2016, supplemento "Spectrum", p. I-II, qui p. I.

cercare un motivo idoneo, accontentandosi di ciò che gli offre l'ambiente o che lui stesso allestisce – per la riproduzione fotografica – nello spazio reale.

L'obiettivo di Castell non è quello di riprodurre sulla superficie bidimensionale dell'immagine uno spazio tridimensionale, visto realmente. Non vuole riprodurre o interpretare la realtà, ma piuttosto creare una nuova realtà. L'artista ha visto i propri luoghi e paesaggi – non però nello spazio reale, ma davanti al suo occhio interiore – e li trasforma, come un pittore, in immagine. Le sue opere non sono fotografie, sono dipinti.

Con l'utilizzo delle nuovissime tecniche di elaborazione digitale delle immagini si fondono elementi fotografici e pittorici: Castell mischia frammenti di fotografie proprie e oggetti trovati nell'internet con renderings, cioè disegni e pitture virtuali, creati da lui stesso. I frammenti fotografici rimangono sempre di più sullo sfondo e possono sparire anche del tutto, come nella nuova serie di paesaggi, dove tutto è stato creato digitalmente. "Posso fotografare da tutte le prospettive nel computer. È come mettersi al cavalletto e dipingere per arrivare attraverso diversi strati all'opera finale", afferma Castell. Da creatore incondizionato non gli sono posti dei limiti. Così nasce uno stagno con riflessi d'acqua sgargianti, una volta a crociera costolonata sospesa sul paesaggio, un ghiacciaio con davanti un prato fiorito oppure un capannone tetro, vuoto, con vista su un bosco avvolto nella nebbia. I luoghi e gli edifici vengono caricati di storie misteriose, inquietanti, il silenzio risplende di luce bianca, oggetti emergono giusto quel poco dall'oscurità da poter essere ancora visti. La cupa penombra dà un significato più profondo a motivi che con una luce luminosa sembrerebbero forse banali, dice Castell. "Sono affascinato dal buio, questa non-luce nei miei quadri. È qualcosa di molto pittorico."

Gli spazi e i paesaggi vengono costruiti e composti con l'ausilio di mezzi tecnici che fino a qualche anno fa non esistevano. Ora esistono, dice Castell, e la sfida consiste nell'utilizzarli per contenuti artistici. Nascono pitture *nuove*, per le quali ci mancano ancora le parole e i termini *corretti*. "Pittura virtuale", "pittura digitale", "pittura sampling": tutte queste definizioni non convincono veramente, sono piuttosto scomode e piatte. Ovviamente non sono neanche in grado di descrivere la grande forza poetica e sensoriale che può essere insita in questo nuovo mezzo artistico – a patto che sia nelle mani di un artista che sa come usarlo. C'è infatti il grande pericolo di un progetto del mondo compiuto, senza difetti, di una superficie troppo liscia, sterile. Per poter convincere, un quadro non deve essere troppo perfetto, deve essere lavorato con irritazioni e sorprese,

con l'estetica della chiarezza e indeterminatezza, con errori e imprecisioni inseriti consapevolmente. Le composizioni delle immagini sono convincenti probabilmente anche perché si tratta di un artista che conosce il proprio mestiere. Castell ha studiato in Germania, Francia e Italia. Prima di dedicarsi alla fotografia artistica e alla "pittura sampling" ha lavorato per molti anni come fotografo di moda, di design e di prodotti, con tecnica analogica (utilizzando ad esempio grandi lastre fotografiche antiquate) e poi anche digitale. Ora, nella pittura, gli tornano utili le sue conoscenze sulla fotografia classica.

L'ispirazione e gli impulsi creativi Castell li trae dal silenzio e dalla contemplazione. È come sognare, dice l'artista, tante cose sono conservate nel nostro subconscio e vengono poi alla luce nel silenzio. Le immagini che ne nascono non esprimono tanto eventi o storie concrete, quanto piuttosto uno stato d'animo, sensazioni e sentimenti provati personalmente, ma probabilmente si tratta anche di segni allegorici e contenuti della memoria collettiva. Motivi e segni provenienti da spazi e tempi differenti, tracce frammentarie del passato, del presente e di un futuro possibile vengono messi in relazione tra di loro e determinano una molteplicità di interpretazioni ed associazioni.

Struttura e setting fanno spesso pensare a un palcoscenico teatrale, e nonostante la frequente assenza dell'uomo quest'ultimo è sempre percettibile; i quadri, come i ritratti, raccontano molto dell'esistenza umana. Un motivo spesso ricorrente è la finestra, la soglia tra interno ed esterno, lo sguardo dall'interno fuori sul paesaggio. L'intreccio di diversi livelli di realtà crea una tensione che dà forza ai dipinti e ricorda opere d'arte di epoche passate. Castell conosce la storia dell'arte e integra le sue composizioni spesso con soggetti e temi noti. Forse anche per questo i quadri ci sembrano familiari e vicini, anche se la nuova tecnica certe volte può apparire ancora estranea, forse anche insolita. Molte scene sono pervase da un'atmosfera malinconica. Nel primo quadro della serie "Aporie" (termine che deriva dal greco e significa dubbio insolubile, ostacolo insuperabile) si vede una donna nuda, impietrita dalla paura, che dalla sua finestra osserva un'esplosione. Castell racconta: "Oggi viviamo in un mondo così saturo, in cui molti intuiscono e sentono che qui c'è qualcosa di funesto e che dobbiamo trasformarci. Questo per me ha il sapore del nuovo Biedermeier." A volte il male è già presente nei quadri, ogni tanto si ha la sensazione che questi siano prefigurazioni di un mondo nuovo dopo la catastrofe. Rimane però incerto se si tratti di un'utopia oppure di una distopia.

I panorami fantastici suggeriscono che ciò che vediamo in superficie e riteniamo per certo

forse non è tutta la verità, o comunque non l'unica. Castell disseziona e mette in discussione la nostra percezione e idea di verità e realtà. Le sue invenzioni pittoriche sono caratterizzate da un alternarsi di proiezione e riflessione che diffondono continuamente dall'interno verso l'esterno e viceversa. Non è decisivo se il mondo artistico regga ad una verifica nello spazio reale. L'arte non può essere riproduzione della realtà. È piuttosto il trionfo dell'artista di fondare lui stesso una realtà. Una realtà forse addirittura di rango superiore rispetto a quella in cui ci troviamo a vivere. Nutrito da esperienze e saperi, è suo privilegio immaginarsi un suo proprio mondo, con regole e leggi autoimposte – una creazione che allo stesso tempo si riflette sulla nostra vita, racconta della nostra esistenza.

“A mio avviso, la fotografia ha ucciso a poco a poco la realtà”, afferma Castell. “L’ha fatta sparire.” Prima di esperire realmente un paesaggio, lo abbiamo già visto in fotografie. Abbiamo perso il guardare consapevole. Inoltre in quest’epoca, in cui veniamo bombardati quotidianamente di migliaia di immagini digitali che domani saranno dimenticati, l’immagine (fotografica) singola perde di significato. “Il fascino della fotografia non c’è più. Vorrei andare avanti, raggiungere una nuova dimensione tecnica e artistica.” Con la combinazione di processi pittorici e fotografici Castell mette però anche in evidenza che la polarizzazione storica tra pittura e fotografia oggi è diventata obsoleta. Per lungo tempo si era d’accordo sullo status della pittura come finzione, come immaginazione artistica, mentre una caratteristica essenzialmente immanente alla fotografia era considerata la facoltà di catturare o riprodurre in modo più o meno documentario la realtà. Per dirla semplicemente, alla pittura artisticamente autonoma, ma “ingannevole”, veniva contrapposta la fotografia generata automaticamente, ma, per così dire, “veritiera”. Nell’era dei nuovi media e del profluvio di immagini digitali questo conflitto è definitivamente superato. Tecnologie fotografiche e informatiche avanzate offrono un ampio spettro di possibili ibridi tra fotografia e pittura, il cui riferimento alla realtà non consiste più nella riproduzione diretta, ma nell’interpretazione di una realtà trasmessa dai media o nella sua invenzione.

Castell è uno scopritore e un visionario nell’utilizzo di queste nuove possibilità. Con queste egli crea pitture serene e malinconiche, sconvolgenti e toccanti, luoghi di nostalgia romanticamente trasognati, paesaggi urbani misteriosamente surreali, nature di bellezza impressionista. Dando una risposta molto personale alla domanda: cosa può la pittura – più ancora della fotografia – significare oggi?

Citazioni di Giovanni Castell da un colloquio dell'autore con l'artista nel suo studio di Amburgo il 12/12/2015 e da un'intervista di Esther Harrison con il titolo "Giovanni Castell. Heller Lord der Fotografie", 07/10/2013, per www.artberlin.de.
